

IL MINISTRO

«Il pubblico non è solo costi»

di Enrico Marro

In questi mesi «senza medici e infermieri il Paese si sarebbe disgregato», ha detto il ministro Brunetta. «Facciamo tutti mea culpa, il pubblico non è solo costi».

a pagina 25

Retroscena

Enrico Marro

ROMA Era il 12 maggio 2008 e Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione del governo Berlusconi da appena quattro giorni, si presentò al Forum della Pa, l'appuntamento più importante dell'anno per la burocrazia, affermando che «il problema dei fannulloni si risolve semplicemente licenziandoli». Apriti cielo. Partì uno scontro durissimo con i sindacati. Ma Brunetta non indietreggiò: portò avanti la sua battaglia contro gli assenteisti da un lato e per premiare i meritevoli dall'altro, che culminò, nell'ottobre del 2009, con la riforma che sarebbe stata subito ribattezzata «anti-fannulloni». Sono passati 12 anni e quello che si è presentato martedì in Parlamento e ieri a Palazzo Chigi per l'accordo con Cgil, Cisl e Uil è un Brunetta molto diverso. Lo ha spiegato lui stesso presentando alle commissioni di Camera e Senato le sue linee programmatiche. «Per troppo tempo, e qui dobbiamo fare

La svolta di Brunetta: un patto con i sindacati Cambia la burocrazia per aiutare la ripresa

tutti un mea culpa, abbiamo visto la Pa come un costo — ha detto tra gli sguardi sorpresi di molti senatori e deputati —. Alzi la mano chi non ha mai pensato questo. Un pregiudizio durato troppo a lungo. Con la pandemia abbiamo visto che se non ci fossero stati gli infermieri, i medici, le forze dell'ordine, questo Paese si sarebbe disgregato. Dobbiamo ripartire da qui».

E dunque si riparte, questa volta, tendendo la mano ai sindacati. Chiedendo loro un Patto per cogliere la straordinaria opportunità offerta dagli oltre 200 miliardi di risorse europee che l'Italia potrà ottenere presentando a Bruxelles il suo Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Un Patto del quale Brunetta va orgoglioso, perché è stato lui a immaginarlo, recuperando l'ispirazione che portò il governo Ciampi, nel 1993, in un momento altrettanto drammatico per l'Italia, a fare appello ai sindacati per concludere, il 3 luglio di quell'anno, l'accordo di politica

dei redditi che aprì una stagione di tregua sociale e di moderazione salariale. Brunetta, oggi in Forza Italia, lo sa bene, perché, giovane economista socialista cresciuto alla scuola di Gianni De Michelis e Gino Giugni (quest'ultimo ministro del Lavoro e regista dell'accordo del 3 luglio), era allora tra i consiglieri di Palazzo Chigi. Su queste basi e contando sull'antica consuetudine con Mario Draghi, ci ha messo poco a convincere il presidente del Consiglio, al quale è tra i pochissimi a dare del tu. Un successo che rivendica. «Con questo Patto vogliamo costruire una nuova Italia, partendo dalle intuizioni di Carlo Azeglio Ciampi per avviare un percorso che investa sulle parti sociali, sull'innovazione. La scelta del presidente Draghi di valorizzare con la sua firma l'accordo pone questo nuovo inizio sotto i migliori auspici». E ancora: «Uno Stato che si rinnova rappresenta la carta migliore per superare la retorica pubblico-privato».

Più prudentemente Draghi ha ammonito: «Il Patto è sicu-

ramente importante ma è il primo passo, il molto, se non quasi tutto, resta da fare». I sindacati incassano finalmente il via al rinnovo del contratto 2019-21 per 3,2 milioni di dipendenti. Le trattative partiranno ad aprile ed entro la fine dell'anno l'intesa porterà ad aumenti medi di 107 euro. Ma le sfide da vincere sono altre. Per una amministrazione moderna bisogna svecchiare il pubblico impiego, dove oggi l'età media è di 50,7 anni. Brunetta ha parlato di nuove procedure per i concorsi (veloci e on line), di reclutamento delle professionalità tecniche e digitalizzate anche ricorrendo agli ordini professionali e della possibilità di esodi incentivati e volontari per chi è vicino alla pensione. Tutto questo, insieme con una drastica semplificazione delle procedure, comprese quelle sulla Via (Valutazione di impatto ambientale) e sul Superbonus del 110% dovrebbe arrivare con un decreto legge ad aprile. Ma niente più «grande riforma, quella l'ho già fatta l'altra volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

«Per troppo tempo, a torto, abbiamo visto il settore pubblico come un costo»

